

SINTESI RAPPORTO I-COM 2011 SULLE RETI DI NUOVA GENERAZIONE

Lo sviluppo della banda larga in Europa secondo la classifica dell'IBI, I-Com Broadband Index: Paesi scandinavi al top, Italia in fondo

Il basso tasso di penetrazione della broadband fissa, la mancanza di un quadro regolatorio chiaro per la nuova rete in fibra, che apra il mercato, l'assenza di un operatore via cavo, la mancanza di politiche pubbliche nazionali a sostegno, le grandi incognite sul ritorno sugli investimenti sono i principali problemi che limitano lo sviluppo delle NGN in Italia, oltre ovviamente agli elevati costi per la realizzazione della nuova rete. Nonostante queste incertezze, la disponibilità mostrata dagli operatori privati ad incrementare gli investimenti in questo settore indica che esistono ampi margini per superare gli ostacoli e compiere questa strategica opera di modernizzazione del Paese.

Questo è quanto emerge dallo studio di I-Com, Istituto per la Competitività, sulla diffusione delle reti di nuova generazione, dal titolo "Goodbye Digital Agenda? Livello e remunerazione degli investimenti privati nelle reti di nuova generazione".

**I-Com Broadband Index (IBI)
nei Paesi UE**

Paesi	IBI I-Com Broadband Index
Svezia	8,8
Danimarca	7,1
Finlandia	6,7
Olanda	6,7
Germania	6,5
UK	6,3
Belgio	6,0
Francia	5,8
Austria	5,4
Irlanda	5,3
Polonia	5,2
Estonia	5,2
Portogallo	5,1
Repubblica Ceca	5,0
Malta	4,9
Slovenia	4,9
Ungheria	4,5
Italia	4,5
Slovacchia	4,4
Spagna	4,0
Lussemburgo	3,9
Grecia	3,6
Romania	3,4
Lituania	3,3
Lettonia	3,1
Cipro	2,9
Bulgaria	2,7
Valore medio di riferimento	5,00

Fonte: Elaborazione I-Com

Nell'abito di questo studio l'Istituto ha elaborato l'IBI, I-Com Broadband Index, indicatore in grado di offrire una sintesi del livello di sviluppo dei mercati delle reti broadband, in fibra e mobili, dei Paesi aderenti all'Unione Europea, in base alle performance registrate nel 2010. Secondo i risultati dello studio I-Com, l'Italia ha un IBI pari a 4,5: si tratta di un valore piuttosto basso dal momento che la scala di riferimento ha come valore medio 5 e le performance registrate si inseriscono in un range che va da 2,7 della Bulgaria a 8,8 della Svezia.

Il nostro Paese si colloca al di sotto della media a causa soprattutto del basso tasso di penetrazione della broadband fissa (pari solo al 49%) e della scarsa apertura ai nuovi entranti sulla rete fissa. La performance dell'Italia è inferiore a quella degli altri grandi Paesi UE: la Germania, grazie ai buoni tassi di penetrazione della broadband (75% delle abitazioni connesse), e con prezzi al disotto della media, ottiene un indice di 6,5 punti, il Regno Unito, al di sopra della media nella maggior parte delle voci considerate dall'indicatore, ottiene un indice di 6,3 punti, mentre la Francia, grazie soprattutto alla buona copertura della broadband fissa (67% delle abitazioni), al buon livello di competitività del mercato e bassi costi di accesso, ottiene un indice di 5,8 punti. Solo la Spagna, tra gli altri "big" si attesta alle spalle dell'Italia, con 4,0 punti: a pesare di più

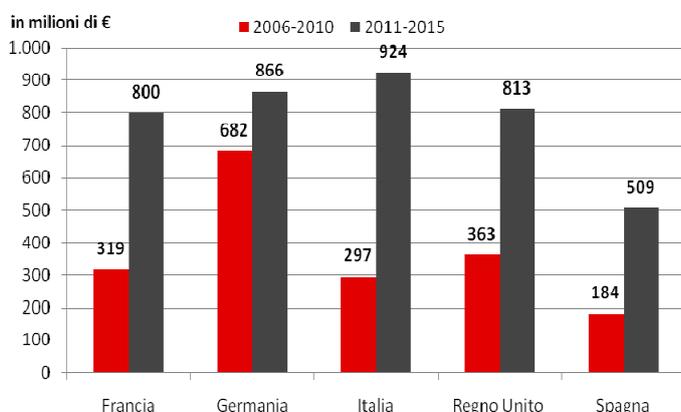
sono gli alti costi di connessione e il basso livello di concorrenzialità del mercato.

In testa alla classifica si collocano i Paesi scandinavi. Al primo posto troviamo la Svezia, che deve il suo notevole indice di sviluppo agli altissimi livelli di copertura della rete broadband sia fissa che mobile, al secondo posto si colloca la Danimarca, con un IBI di 7,1 punti, al di sopra della media europea quasi per tutte le voci considerate, fatta eccezione per il livello di apertura del mercato della telefonia fissa ai nuovi entranti, mentre al terzo segue la Finlandia, con un IBI pari a 6,7 punti. Fanalino di coda di questa speciale classifica è la Bulgaria con un indice pari a 2,7 punti, a causa del basso livello di penetrazione della broadband fissa (solo 16%), dei livelli medio bassi di sviluppo della fibra, e della scarsa copertura del 3G nel mercato mobile.

Gli investimenti nelle reti di nuova generazione: secondo stime I-Com, possibile un recupero dell'Italia nei prossimi anni

Nonostante le disparità messe in evidenza fino ad ora, è da sottolineare la forte crescita degli investimenti in NGN, prevista per il futuro, nei 5 maggiori mercati europei: Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna. Secondo le proiezioni I-Com, tra il 2011 e il 2015 gli investimenti in questo settore saranno più che raddoppiati, passando da 369 milioni a 782 milioni di euro.

Investimento medio annuo nelle reti NGN per Paese



Fonte: Elaborazione I-Com su dati degli operatori

Molto interessante appare la situazione dell'Italia che, a fronte di investimenti pari a 297 milioni di euro tra il 2006 e il 2010, prevede per il quinquennio 2011-2015 investimenti pari a 924 milioni. Nessuno degli altri big europei prevede investimenti di questa portata: la Francia passerà da 319 a 800 milioni, il Regno Unito da 363 a 813 e la Spagna da 184 a 509. Minori saranno gli incrementi previsti dalla Germania che partiva già bene con investimenti pari a 682 milioni tra il 2006 e il 2010, per arrivare a 866 milioni tra il 2011 e il 2015.

L'incremento degli investimenti è dovuto principalmente agli operatori incumbent e, in modo più modesto, agli operatori via cavo. L'impegno di questi ultimi però potrebbe esaurirsi in pochi anni dal momento che l'up-grade necessario per raggiungere elevati standard tramite tecnologia DOCSIS non richiede la posa di una nuova infrastruttura di rete. I contributi degli operatori alternativi, che assumono un peso rilevante soprattutto in Francia e Italia, appaiono più condizionati, rispetto agli incumbent, dalle scelte normative e regolatorie. Se gli OLO fossero messi in condizione di effettuare maggiori investimenti, in un quadro di maggiori certezze sulle modalità e sui costi dell'accesso all'infrastruttura di rete, potrebbero garantire un maggiore apporto.

Con un tale livello di investimento medio annuo, di poco inferiore agli 800 milioni di euro, si può stimare un totale di 4 miliardi di euro in 5 anni, vale a dire 8 miliardi in 10 anni. Tali cifre, alla luce della situazione attuale, possono consentire la realizzazione di una rete che permette la copertura di circa il 50% della popolazione, ovvero di portare l'ultrabroadband in tutte le "zone nere" ed in parte di quelle "grigie".

Secondo quanto emerge dallo studio I-Com è evidente che lo sforzo economico degli operatori, non potrà essere indirizzato alla realizzazione di infrastrutture diverse e distinte, ma dovrà essere concentrato il più possibile verso la realizzazione di partnership e progetti di co-investimento, che senza limitare l'autonomia delle singole imprese, permettono di contenere i costi e di mantenere per l'utente finale un'ampia scelta tra i diversi soggetti.

La realizzazione delle NGN fisse rappresenta, però, un costo che eccede dalle dimensioni dei singoli operatori e richiede uno sforzo economico e una pianificazione strategica che coinvolge l'intero sistema Paese. In questo senso, la possibilità di un contributo da parte dello Stato in Italia resta tuttora piuttosto critica: in alcuni Paesi, come Francia, Germania ed Regno Unito sono state adottate alcune decisioni per un contributo allo sviluppo delle NGN nell'ordine di 600-700 milioni di euro complessivi.

Alla luce di queste difficoltà, diventa assolutamente strategico lo sviluppo della banda ultra-larga mobile, specialmente per servire le aree più difficili da raggiungere con la rete in fibra. Attualmente, gli operatori sono impegnati nell'acquisto delle frequenze per il lancio dell'LTE. Germania ed Italia sono i Paesi dove le aste per le frequenze hanno consentito il maggiore realizzo economico per lo Stato, ed anche quelli dove gli operatori hanno effettuato i maggiori investimenti, spendendo oltre 1 miliardo di euro ciascuno, cioè tra 50 e 100 milioni di euro all'anno.

La remunerazione degli investimenti nelle reti di nuova generazione: Telco vs. Over the Top

Il miglioramento delle performance delle reti broadband e il progressivo sviluppo delle reti di nuova generazione stanno ampliando le possibilità di connessione, dando spazio allo sviluppo di nuovi mercati. Lo sviluppo delle tecnologie e il raffinamento dei gusti della clientela sta aumentando le offerte per l'intrattenimento sfruttando l'aumento esponenziale della velocità di connessione alla rete. Secondo le stime di Cisco, in 5 anni il traffico internet passerà da 12.500 PB ad oltre 58.000 PB al mese, con uno straordinario incremento soprattutto degli internet video, da 4.672 PB a 33.620 PB al mese, che rappresenteranno il 58% del traffico totale.

Da queste previsioni nasce la domanda per lo sviluppo delle reti di nuova generazione quali le reti in fibra ottica e le reti LTE. Tuttavia, occorre osservare che tale domanda non proviene dai consumatori, quanto piuttosto dagli stessi erogatori dei nuovi servizi internet-based, i cosiddetti Over the Top (OTT), che si configurano come i maggiori consumatori di banda. Si tratta di soggetti certamente innovativi, a cui va riconosciuta l'abilità di aver saputo interpretare meglio di altri player più "tradizionali" le potenzialità di internet e che svolgono una fondamentale funzione di driver della

domanda. Ma si tratta anche di soggetti che dispongono di indubbi vantaggi, non sempre compatibili con le regole che i mercati delle telecomunicazioni cercano, faticosamente, di darsi e di rispettare. Molti di essi poi operano su scala globale, contribuendo poco al ciclo economico di ciascuno dei Paesi dove sono presenti, soprattutto per quel che riguarda gli investimenti.

Lo sviluppo dei contenuti e dei servizi Over the Top sta radicalmente modificando il paradigma. I nuovi player nativi di internet, come Facebook e Skype, interagiscono con i right e content owner, dalla BBC alla Disney, fino alle leghe sportive, nonché con i manufacturer ed i produttori di device, come Sony o Micorsoft, creando nuovi modelli di business e determinano profondi mutamenti nella catena del valore dei prodotti. E' necessario cogliere il valore che questi nuovi mercati sono in grado di sviluppare, trovando però il modo di ripartire la nuova ricchezza in modo equo: la prospettiva di una corretta remunerazione degli investimenti nelle nuove reti è una condizione indispensabile per incentivare gli operatori.

In conclusione, occorre ricordare che l'Agenda Digitale europea ha fissato traguardi ambiziosi chiedendo una copertura totale a velocità minima di 2Mbps per il 2013 e di 30 Mbps per il 2020, prevedendo che per quella data la metà delle abitazioni beneficino di connessioni ultra veloci a 100 Mbps. Nonostante i grandi sforzi degli operatori, questi obiettivi rischiano di non essere centrati se non si creeranno le giuste condizioni per dare maggiore garanzia sui ritorni sugli investimenti effettuati.

I-Com, Istituto per la Competitività, è un think tank indipendente. E' stato fondato nel 2005 da un gruppo di studiosi, professionisti e manager under 40 per promuovere temi e analisi sulla competitività in chiave innovativa, all'interno del quadro politico-economico europeo ed internazionale.

Presieduto da Stefano da Empoli, l'Istituto è formato da un vasto network di collaboratori che si occupano di elaborare studi e ricerche di taglio economico e regolatorio. Il think tank organizza inoltre convegni, seminari, promuove dibattiti e incontri su temi inerenti in particolare energia, telecomunicazioni e ICT, finanza, sanità e farmaceutica. www.i-com.it

Per info:

Anna Argiolas annargiolas@gmail.com 06 4740746 - 3403687453